

ALFREDO OBERTELLO CURÒ LE EDIZIONI ITALIANE DELLE PRINCIPALI OPERE

Bargone non ignori la memoria dell'appassionato professore che tradusse Shakespeare

Una piazza per chi ebbe il merito di far conoscere l'autore inglese

LA STORIA

MARIO DENTONE

DICONO i biografi che il 23 aprile 1616, quattrocento anni fa, in un paese d'Inghilterra morì William Shakespeare, da tutti riconosciuto il massimo autore del teatro moderno, capace di coprire il vuoto di circa duemila anni dopo i grandi autori greci e romani, e non c'è giornale, teatro al mondo, in questi giorni, che non lo celebri con convegni, saggi e recuperi scenici.

Shakespeare, alzi la mano chi non conosce il nome, e non è da essere frequentatori di platee o biblioteche, perché basta citare Giulietta e Romeo, Amleto, La bisbetica domata, Il mercante di Venezia, per dire solo alcuni titoli entrati nel linguaggio comune, senza scordare capolavori co-

L'EDITORE

Alfredo Obertello traduceva per la prestigiosa Biblioteca moderna Mondadori

me Re Lear, Giulio Cesare, Otello, e mi fermo perché occuperei tutto questo spazio. E i lettori del nostro Levante di mare e ulivi diranno: che c'entra celebrare Shakespeare qui, in Riviera?

Centra, eccome! Perché l'opera di Shakespeare, o meglio la sua traduzione in italiano, ebbe luce proprio qui, in un borgo ben più piccolo di Stratford-upon-Avon, il paese dove nacque e morì appunto Shakespeare, e precisamente a Bargone, sotto la grande ala del monte Tregin, in quella casa all'ingresso del borgo dove, giovane sognatore, imparai cosa fossero cultura e letteratura, dove quasi ogni domenica, prima che, anziano e ormai stanco, Alfredo Obertello si ritirasse a Chiavari presso il figlio Luca, andai per anni a passare ore seduto con lui davanti al camino, mentre mia figlia Marzia, piccola, accoc-



Una foto giovanile di Alfredo Obertello (a destra) con lo scrittore Umberto Fracchia e la moglie a Bargone di Casarza Ligure

colata presso il fuoco, si divertiva a bruciare vecchissime tesi di laurea di ex allievi del professore. E lui raccontava...

Della sua esperienza inglese come giovane lettore di Letteratura Italiana in quella università, poi docente alla Cattolica di Milano, quindi preside al Magistero genovese, intanto traducendo, sì, lui, in quegli anni '50 e '60, l'opera di Shakespeare in italiano, per la più prestigiosa collana di letteratura di allora, la Biblioteca

Moderna Mondadori. Fu lui, lassù all'ombra del Tregin, in quella casa all'ingresso del borgo, pochi metri prima dei "treuggi" dove le donne lavavano e facevano "ceti", e a pochi metri dalla casa del suo amico Umberto Fracchia (uno dei più grandi giornalisti culturali del Corriere della Sera, autore di un capolavoro come "Angela" e altri romanzi, morto nel 1930, e proprio grazie a Obertello sepolto a Bargone) a dare infatti alla cultura italia-

na la più classica versione dei capolavori shakespeariani.

Mi telefonava e io andavo su, e il tempo si annullava. Era arrabbiato e triste insieme. Obertello: arrabbiato per il degrado della nostra cultura, gli scrittori da premi e televisione, e triste per la facile dimenticanza alla quale erano relegati quelli veri, quelli che vivevano la cultura all'ombra di pareti coperte di libri, mai sazi di sapere e scrivere per migliorare, che la perfezione

si insegue, diceva, ma non si raggiunge. E io ascoltavo i suoi racconti, e a casa leggevo Shakespeare in quei volumi straordinari con la copertina di cartone grigio, o la sopracoperta gialla, nello stesso silenzio col quale si ascolta musica, perché era musica, sì, quel linguaggio che dall'inglese classico restava classico e insieme moderno nel nostro italiano.

Obertello traducendo Shakespeare affidò alla cultura italiana un monumento in-

superato, oggi malamente dimenticato dal commercio di cultura a ogni costo, fatta di imitatori, copiatori capaci di cambiare una parola ogni tanto e darsi fasulle paternità. Non importa, che non solo nella cultura, ma ovunque è così. E Obertello oltre a Shakespeare portò dall'Inghilterra in Italia il frutto dei suoi studi sul teatro Elisabettiano (autori fra 1550 e 1630 circa), e traduzioni intramontabili da Oscar Wilde e T.S. Eliot. Che ne dite? Basterebbe questo piccolo (?) percorso di eredità culturale per vedere il nome di Alfredo Obertello ricordato in una via o piazza almeno nel suo paese, anche solo un carruggio di quelli che amava, un sentiero, come quelli che voleva percorrere, ormai anziano, la vistra offesa, al mio braccio verso i suoi boschi attorno a Bargone? Quando mi raccontava sì di Shakespeare ma anche di sé bambino a racco-

RIPULSIONE

Negli ultimi anni di vita criticò i nuovi scrittori «da premi e televisione»

gliere le castagne per le "rustie", le fragole, i funghi, che "i posti son sempre gli stessi" mi diceva, "e me li tenevo segreti come fanno i pescatori della tua Riva con le mire".

Un giorno, vecchio, trasferito a Chiavari presso il figlio Luca, prese a scrivermi lettere con mano tremante, e voleva che io, anziché a macchina, gli rispondessi allo stesso modo, a penna, e nell'ultima lettera mi scrisse: "Vai per la tua strada, ora, sono contento, e non chiamarmi professore, ma Alfredo, e dammi del tu". Tre se dopo stavo rispondendogli commosso e onorato, ma Luca, suo figlio, mi telefonò... "Papà è morto". Dicevano papà, con Luca e Nicoletta, parlando di lui. Ma il mondo ti dimentica, anche la tua gente, la tua terra.

L'autore è scrittore e saggista